

Anno 104° - N. 1 GENNAIO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

1/2018

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Giovani al Sinodo per progettare il futuro



Il tempo abitato da scintille divine



Le sette domeniche di San Giuseppe



Orfane di affetto generano amore

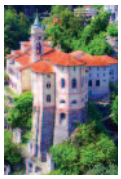


Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della ***Pia Unione del Transito di San Giuseppe*** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: L'anno 2018 sarà l'anno che vedrà al centro dell'interesse ecclesiale i giovani

Sommario

Confidenziale
L'uomo e il tempo sono abitati da una scintilla divina ***di M.Carrera*** 3



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2018 4

IL DOPO DEL PRIMA
Non abbandonare mai il malato: l'amore è medicina ***di Francesco*** 5

MEMORIE DEL PASSATO
I romani inventarono le strade, i cristiani i pellegrinaggi ***di A. Forti*** 6
Bacciarini instancabile pellegrino ***di Violetta*** 8



L'ECCOMI DELLA FEDE
Eccomi, eccomi! La parola del Dio vicino ***di m. A.M. Cánopi*** 10

LE NOSTRE INIZIATIVE 12

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Quale immortalità? ***a cura di G. Cantaluppi*** 13



7*/ IL PRIMO DEI DISCEPOLI
Un nuovo "sì" a Gesù, il Messia ***di O. De Bertolis*** 14

I GIOVANI
Il 2018 sarà l'anno dei giovani ***di S. Alletto*** 15

VITA DELLA CHIESA
Ordo Viduarum. Orfane di affetto rigenerano amore. ***di A. Antonelli*** 18



TESTIMONI POSSIBILI
Don Luigi Di Liegro. Dalla parte dell'«Ultimo»... ***di G. Gennari*** 20

5*/ L'AMICIZIA
Un'amicizia qualificata è il piacere più grande ***di G. Cucci*** 22

LA FAMIGLIA
Famiglia: in Italia allarme estinzione ***di N. Rutigliano*** 24

ARTE E FEDE
Michelangelo. Il burbero benefico... ***di M. Sgarbossa*** 27



CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Almanacco: accadde ieri ***a cura della Redazione*** 29

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di F. Scaccia 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "***privacy***".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Dal 2017 traghettiamo nel 2018 la fiaccola della speranza sino alle periferie degli accampamenti dei poveri. Il cristiano, infatti, è un atleta di Dio in marcia per illuminare i fratelli ai confini del mondo.
La famiglia di Nazareth è un costante modello d'azione e di vita per il percorso di fede e di amore per il nuovo anno.



CONFIDENZIALE

L'uomo e il tempo sono abitati da una scintilla divina



di Mario Carrera
direttore

Ogni momento della nostra esistenza, fecondata dalla potenza della grazia di Dio, inizia "Nel nome" di quel Padre che Gesù ci ha rivelato come padre tenero che dall'eternità ci ha chiamati per nome e ci segue con amore.
L'inizio di un anno è sempre un momento di "preventivi". Si investe il tempo in progetti futuri, sogni, desideri, auspicando benessere fisico e spirituale. Ognuno di noi vive in una realtà concreta, vive il suo tempo presente come continuità tra la memoria del passato, la passione per il presente e la nobiltà delle aspirazioni per il futuro.
Il nostro avvenire non è un calendario con scadenze prefissate, ma un patrimonio da decifrare, uno spazio da riempire di vita, di progetti.
Il tempo e lo spazio sono così una palestra nella quale realizzare i sogni dell'anima.
Il Dio dei vivi e non dei morti, il Dio fonte della vita ci cammina a fianco e si è impegnato ad aiutarci a far uscire dallo scrigno dei nostri talenti le qualità migliori, presenti nei labirinti della nostra realtà umana popolata da risorse insospettate. Nei suoi "Pensieri" Blaise Pascal ha scritto: «L'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo... poiché a sua immagine e somiglianza».
Nella vita di ogni persona è presente un quoziente di soprannaturale che vive in simbiosi con la natura umana, un'affinità elettiva che l'uomo non riuscirà mai a distruggere: frammenti di Dio che mantengono calde le ragioni per vivere. La sorgente del nostro impegno al servizio della gioia, in prima istanza, la cerchiamo nella cittadina di Nazareth, dove san Giuseppe ha vissuto in comunione di amore con Maria e Gesù.
In quel nucleo familiare, nella casa di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, troviamo un Dio che lavorando rende nobile divinizzando ogni attività umana. Una famiglia dallo stile di vita esemplare, una «trinità terrestre» che, nelle sue manifestazioni essenziali, è fonte di ispirazione anche per i nostri tempi, soprattutto, nella disponibilità alle esigenze del prossimo.
La sfaccettatura della figura prismatica di san Giuseppe che più mi suscita interesse è il suo compito educativo. A Giuseppe fu assegnata una missione singolare e unica: Dio aveva posto nelle sue mani la radiosa speranza dell'intera umanità.

La sorgente del nostro impegno al servizio della gioia, in prima istanza, la cerchiamo nella cittadina di Nazareth

La lunga stagione degli anni passati nella comunità di Nazareth ha costituito il centro di gravità attorno al quale si sono intrecciate tutte le più sottili sfumature dei sentimenti umani. Agli occhi di Giuseppe lo stupore nel veder crescere Gesù era quotidiano e la sua azione educativa si dipanava attraverso il sentiero della comunicazione, del dialogo, del confronto. Ogni progresso in umanità era uno stupore capace di far vivere e perseverare. ■



Apostolato della preghiera

GENNAIO

INTENZIONE **per L'EVANGELIZZAZIONE**

Perché, nei paesi asiatici, i cristiani, come pure le altre minoranze religiose, possano vivere la loro fede con tutta libertà.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché i responsabili politici promuovano con onestà e saggezza il bene comune, mantenendo al centro la dignità della persona.



INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

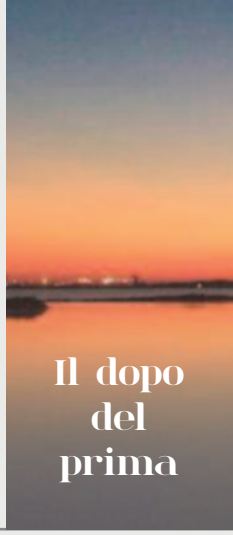
«Per i bambini senza famiglia»

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno - un uomo e una donna - ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?". Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.
Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei Tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù, io ti offro
per mezzo del Cuore immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del papa.

Non abbandonare mai il malato: l'amore è medicina



«Trattamenti progressivamente più sofisticati e costosi sono accessibili a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni, ponendo serie domande sulla sostenibilità dei servizi sanitar». Lo ha scritto Papa Francesco nel messaggio che ha inviato a mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, e ai partecipanti al Meeting europeo della *World Medical Association* sulle questioni del "fine-vita". Il Pontefice ha rilevato un "incremento dell'ineguaglianza terapeutica", "ben visibile a livello globale, soprattutto comparando i diversi continenti. Ma è presente anche all'interno dei Paesi più ricchi, dove l'accesso alle cure rischia di dipendere più dalla disponibilità economica delle persone che dalle effettive esigenze di cura". Poi,

«Della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte»

ha ribadito l'"imperativo categorico": "non abbandonare mai il malato", perché "se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura, senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte". Da Francesco, un richiamo alla "pacatezza" nel dibattito nelle società democratiche per "trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise". "Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza – sottoliena il Papa -. D'altra parte, lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società. Una particolare attenzione va riservata ai più deboli, che non possono far valere da soli i propri interessi". ■



Papa Francesco ribadisce la contrarietà alle cure sproporzionate. Il malato decida sulle terapie



I romani inventarono le strade, i cristiani i pellegrinaggi

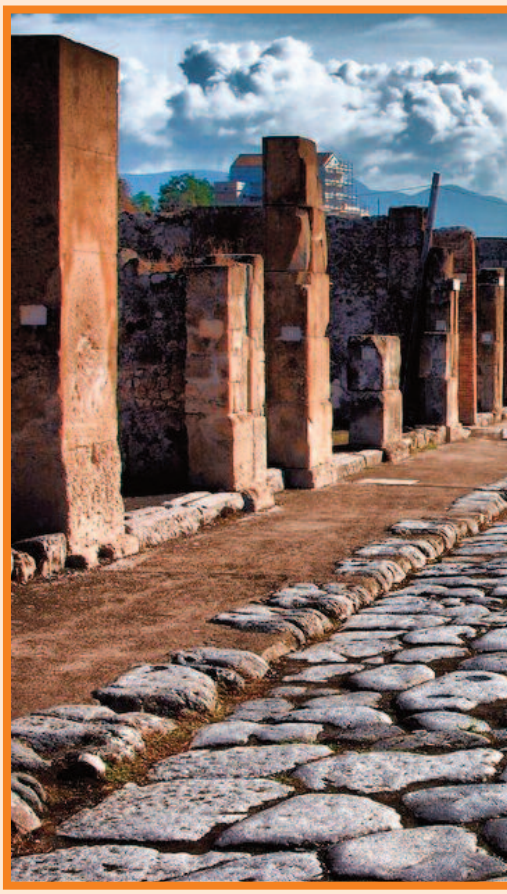
ANCHE LA FEDE VIVE DI MOVIMENTO



di Angelo Forti

In appendice alla sua Lettera, l'autore dell'epistola agli Ebrei invita il cristiano a uscire dal suo "accampamento", dal perimetro della propria vita per avviarsi sempre di più verso Gesù, la sorgente della nostra speranza. In un grappolo di raccomandazioni la Lettera elenca le opere di misericordia, sia corporali che spirituali, pagine bianche di un diario da scrivere con generosità e sempre con un piede alzato per avvicinare e aiutare il povero.
Come cristiano devo acquisire la convinzione di essere in costante pellegrinaggio, con la consapevolezza che la speranza abita sempre un passo più in là del momento presente. È necessario che mi convinca a non camminare da solitario, ma, come dice ancora la Lettera agli Ebrei, essere consapevole di essere «circondato da un così gran nugolo di testimoni […] correre con perseveranza nella corsa che mi sta davanti, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della fede»; insomma, convincermi che il cristiano è «un pellegrino per vocazione». La storia che abbiamo alle spalle ci racconta che la trama dell'Antico Testamento è la narrazione di viaggi alla ricerca delle orme di Dio nella natura, ma anche scoprire le tracce di una spiritualità nei sentieri dell'anima. Tutta la storia di un popolo eletto si fa testimonianza di una presenza di condivisione e compagnia.
La prima parola che il padre della nostra fede, Abramo, ascolta è un invito a camminare: «Esci dalla tua terra e va'». E Abramo incomincia a muoversi in quella terra del Medio Oriente seminando e coltivando la nostalgia di Dio nel cuore della vita. Abramo inizia così a coniugare i verbi del credente che si fanno voglia di respirare un' aria costantemente nuova, pensare ad un futuro tenacemente rinnovato, a lottare per il trionfo della giustizia e a scrivere nelle regioni più intime della sua anima la cronaca di struggenti e indelebili amori, come furono i suoi amori per Sara, per Isacco, per Agar, per Ismaele e per il nipote Lot. In quei pascoli, in quei deserti, in quelle oasi, Abramo è passato con la lode di Dio sulla labbra. Ha momentaneamente interrotto il pellegrinaggio, quando fu costretto a fermarsi per ancorare il suo cuore in un pezzetto di terra. È stata la sua prima proprietà, non come possesso, ma come monumento del suo grande amore per la moglie Sara.

Nell'area della Mesopotamia, che fu il grembo delle grandi religioni occidentali, è celebre il viaggio di Gilgamesh che attraversò le foreste del Libano alla ricerca dell'albero della vita.



Nel panorama delle grandi culture dell'umanità, la vita dei popoli è contrassegnata dal pellegrinare. Nell'area della Mesopotamia, che fu il grembo delle grandi religioni occidentali, è celebre il viaggio di Gilgamesh che attraversò le foreste del Libano alla ricerca dell'albero della vita. Nel viaggio di ritorno però un serpente gli fece seccare le radici mentre egli si riposava sulla riva di un lago. E così l'impresa fu vana.
Omero nell'Odissea va viaggiare



La Divina Bellezza

Racconti della Fede testimoniata nell'arte 10 DVD dal 15 novembre 2017 in vendita in edicola

«Io sono rimasto veramente colpito da queste grandi opere "del silenzio", perché quando entri dentro una Basilica o una cattedrale, ma anche in una piccola chiesa, trovi te stesso e quest'opera. A volte l'opera è la chiesa stessa e il pensiero va alle generazioni di persone che sono venute lì ma anche all'uso che si è fatto di certe opere. Gli affreschi famosi erano come delle "Bibbie", per raccontare il Vecchio e Nuovo Testamentano a persone che erano analfabete». «Ed è commovente sapere- ha concluso Alberto Angela, autore della "Divina Bellezza" che quell'opera li ha consolati, ha permesso loro comunque di avere speranza».



Ulisse nelle strade della nostalgia: un viaggio verso il passato con il desiderio di vedere i comignoli di Itaca fumare nei momenti della cena serale. Nella religione ebraico-cristiana iniziando da Abramo ogni pagina è caratterizzata dal camminare di un popolo alla ricerca della "Terra promessa" simbolo di una meta da raggiungere. Il libro dell'Esodo è per eccellenza il modello del viaggio che comunque è sempre caratterizzato dall'uscita da uno spazio di schiavitù che si apre a panorami di libertà. La nostra religione nella sua storia elenca quattro esodi: dall'Egitto alla Terra promessa, da Babilonia a Gerusalemme, quello di Gesù nel cuore del popolo ebraico per allargare i confini della salvezza e l'esodo di Gesù dalla terra al cielo con il suo corpo da risorto.

Anche il capolavoro delle nostra letteratura "La Divina Commedia" è il racconto del pellegrinaggio di Dante Alighieri nelle variopinte esperienze della vita alla ricerca del volto di Dio. Sino alle soglie del divino si è fatto accompagnare dal poeta Virgilio, entrato nel cono della redenzione una donna Beatrice gli è da guida lungo i tornanti che lo portano alla sorgente della luce Cristo. La bellezza del suo volto è inesauribile. «Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, "mettono le ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" dice il profeta Isaia», perché «Cristo con la sua venuta ha portato con

Nell'area della Mesopotamia, che fu il grembo delle grandi religioni occidentali, è celebre il viaggio di Gilgamesh che attraversò le foreste del Libano alla ricerca dell'albero della vita.

se ogni novità». La novità della sapienza e la sorgente della gioia di vivere stanno proprio nella novità che siamo invitati a scoprire con attenzione ogni giorno. Papa Francesco nella «Evangelii gaudium» scrive che «Ogni volta che tentiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade, metodi creativi, […] parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale». Pellegrinare è uscire dal proprio guscio e camminare sulle strade con i nostri fratelli e sorelle in umanità.



Bacciarini instancabile pellegrino

MEMORIE DEL PASSATO



di Violetta Ferrario

Monsignor Bacciarini promosse costantemente i pellegrinaggi, ritenendoli "uno storico trionfo di fede e di pietà", e anche come una forma più efficace di apostolato moderno e parte importante del suo ministero episcopale.
Rifacendosi all'esempio di san Carlo Borromeo, che nelle calamità pubbliche della sua Milano associava il suo impegno di carità alla preghiera pubblica, invitando il popolo alle grandi processioni, attirando sulla città "la pioggia delle divine misericordie", esortava i suoi diocesani: "Lo strettoio delle pubbliche necessità fa sentire sempre più grave la sua pressione e rende sempre più imperioso il nostro dovere di moltiplicare le opere di bene".
Trentadue furono i pellegrinaggi di popolo da lui organizzati, a molti dei quali prese parte personale e attiva, non risparmiandosi a sacrifici, che destavano l'ammirazione di quanti lo vedevano prodigarsi soprattutto con la predicazione. Va tenuto conto che la sua voce non fu mai particolarmente forte e che quindi la predicazione, soprattutto con i mezzi di amplificazione di allora, gli richiedeva qualche particolare sacrificio.

La sua presenza ai pellegrinaggi era calamita che attirava i fedeli, che ammiravano in lui il pastore e l'asceta, di fede e nella vita.

Ricordava che, in riconoscenza alla Madonna per avere fatto uscire indenne la Confederazione dalla prima guerra mondiale, aveva promesso di compiere ogni anno un pellegrinaggio a un suo santuario: "Abbiamo fatto voto solenne di pellegrinare ogni anno ad uno dei suoi Santuari più privilegiati, fiduciosi che la Madonna avrebbe premiato questo atto pubblico di figliale pietà, con lo stendere il manto della sua protezione sopra di noi e sopra il nostro paese". Nel timore di un coinvolgimento della sua patria ne conflitto mondiale in corso, nell'agosto del 1917 annotava: "Nei paesi della guerra… sulle vie dei pellegrini si incalzano i soldati, e dove splendevano pacifiche e sante le nostre croci, luccicano sinistramente le baionette".
Per lui il giorno del pellegrinaggio doveva essere "giorno di vera preghiera… giorno di grazie per tutti, specialmente di quelle grazie che ci rinfranchino nel cammino dell'eterna salvezza. Per questo si augurava che "il pellegrinaggio deve essere una giornata santa, una giornata di preghiera e di penitenza. Specialmente è mio ardentissimo desiderio che tutti si accostino ai Santi Sacramenti".
Quanto gli costasse in fatiche ogni pellegrinaggio lo dimostra anche il fatto che non si accontentava dei discorsi preparati in antecedenza, ma lavorava anche in treno, nei momenti di pausa e vegliando di notte.
Fu proprio la sua testimonianza che, in un pellegrinaggio a Roma, uno dei pellegrini, distinto professionista protestante, si convertì e gli scrisse: "Caro Monsignore, voi siete nella mia vita una benedizione, voi solo siete riuscito a farmi veramente credere; già a Roma voi avete annientato in me il brutto dubbio: solo una convinzione come la vostra, un'affermazione altrettanto forte poteva agire sull'anima mia così recalcitrante".
Nel contesto storico del liberalismo, allora imperante nel Canton Ticino, quando la religione veniva emarginata a fatto privato e combattuta, egli era ben consapevole che le manifestazioni di massa incentivavano negli animi, soprattutto dei più deboli, il senso di appartenenza e rafforzavano la volontà di impegno cristiano.



La sua presenza ai pellegrinaggi era calamita che attirava i fedeli, che ammiravano in lui il pastore e l'asceta, di fede e nella vita. Valga per tutte la cronaca del pellegrinaggio del 24 aprile 1918 all'altare della Madonna delle Grazie, nella cattedrale di Lugano: "Più volte il vasto tempio si assiepa per udire la parola buona del Pastore, per sciogliere il voto, per ricevere dalle mani del Vescovo la Comunione, e più volte si sfolla per far posto ad altra ancor più forte ondata di popolo. Finalmente alla Messa pontificale si rifà la ressa di tutti che vorrebbero vedere ed udire".
E ancora, alla Madonna del Sasso di Locarno: "La sua parola è fiamma di fuoco che entusiasma e di luce che rischiara; arriva lontano anche fuori di chiesa, e fa fremere e fa piegare le ginocchia e fa aprire il labbro a sante promesse e il cuore a divine speranze, quando, la mano levata, benedice gli uomini in nome della Madonna".
Ben sapeva il vescovo che quei momenti di fervore personale in un contesto collettivo potevano essere fuochi fatui , se non si trasformavano in impegno di testimonianza cristiana e soprattutto se non venivano coltivati con una vita sacramentale. Da qui l'esortazione: "Quanto è lunga ancora la strada da percorrere, quanto grande ancora il lavoro da farsi per il risveglio delle coscienze, per il ritorno alle pratiche cristiane" e con saggezza pastorale ammoniva: "io so che la fede c' nel cuore dei nostri uomini; ciò che manca è il coraggi della fede; manca la fortezza di superare e vincere il rispetto umano, questo infausto nemico della nostra rinascenza religiosa". ■

Sachseln in Svizzera, località dove visse ed è sepolto San Nicolao da Flüe

Locarno: Santuario della Madonna del Sasso



Eccomi, eccomi!
La parola del Dio vicino

L'ECCOMI DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Iniziando, con l'aiuto di Dio, un altro ciclo di brevi meditazioni bibliche per questo nuovo anno, vorrei lasciarmi guidare da una sola parola, tanto breve quanto ricca di significato spirituale: Eccomi. Essa esprime il sì della piena disponibilità alla volontà di Dio, il sì che fa dell'uomo un cooperatore di Dio nel compimento del disegno di salvezza, il sì della fede pura e fiduciosa. Al sì dell'obbedienza, l'Eccomi aggiunge una nota particolare: quella della prontezza, quasi dell'impazienza. Eccomi è la parola che pronunzia chi vive con l'orecchio sempre teso ad ascoltare la Parola di Dio, la sua voce che lo chiama, e al primo sussurro è pronto, già corre.

«Eccomi», si fa presente. E la sua Presenza è sempre luce: per questo smaschera il male; la sua Presenza è sempre fonte di gioia purissima

Il primo Eccomi nella Bibbia lo troviamo sulle labbra di Abramo, ma ancor prima dell'Eccomi dell'uomo di fede, c'è quello di Dio stesso. Ogni sì dell'uomo, infatti, è risposta ad una chiamata divina che precede; ogni desiderio dell'uomo è frutto di una ricerca di Dio, la fede stessa dell'uomo è dono di Dio.

All'inizio del nuovo anno ci soffermiamo, dunque, su questo Eccomi di Dio, affinché ci accompagni lungo il cammino, nello scorrere dei giorni lieti o tristi, sereni o piovosi, nell'avvicendarsi di angosce e speranze.

Percorrendo le pagine bibliche, scopriamo che molte volte lungo la storia della salvezza Dio si fa sentire presente al suo popolo eletto, a tutti gli uomini, attraverso i suoi profeti, sulle cui labbra Egli pone il suo messaggio. Tale messaggio si apre spesso con un Eccomi che risuona ora con un tono di rimprovero, ora con un accento di amorevole incoraggiamento, con una nota di tenerezza, sempre evidenziando la vicinanza di Dio all'uomo, il suo coinvolgimento nella vicenda umana, per richiamare, confortare, consolare.

Come all'inizio Dio creò l'universo con la sua Parola onnipotente e dal caos tenebroso fece emergere un cosmo splendente di bellezza, così quando il caos torna a incombere per i disordini morali e le violenze provocate dall'uomo, Egli ancora interviene con la sua Parola risanatrice.

«Mi feci ricercare da chi non mi consultava,
mi feci trovare da chi non mi cercava.
Dissi: "Eccomi, eccomi"
a una nazione che non invocava il mio nome» (Is 65,1).

Israele sta vivendo una delle situazioni più tragiche della sua storia: il tempio è stato divorato



dalle fiamme degli invasori ed è ridotto a un mucchio di macerie, il popolo esiliato è come una foglia avvizzita, come uno straccio immondo. In tanta desolazione Dio fa sentire la sua voce, pronunzia il suo «Eccomi», si fa presente. E la sua Presenza è sempre luce: per questo smaschera il male; la sua Presenza è sempre fonte di gioia purissima, anche



Abramo, padre della fede,
pellegrino di speranza

quando la via per giungervi è dolorosa, perché purificatrice.
Il popolo si era allontanato dal suo Dio, compiendo ciò che è male ai suoi occhi; aveva abbandonato la via della vita e si era ritrovato in una regione di morte; aveva tradito l'alleanza e era diventato schiavo degli idoli, prigioniero in terra straniera. Là, piange e invoca aiuto.

L'aiuto divino non tarda a giungere. Ma come? Con una parola forte Dio pone il popolo di fronte ai suoi peccati, rende le persone consapevoli delle loro nefandezze, ricorda le loro ribellioni e ostinazioni. Tante volte Egli aveva teso loro la mano, perché non cadessero nel peccato; aveva fatto sentire la sua voce per richiamarli, ma erano rimasti ciechi e sordi…
Al popolo disperato Dio nega, dunque, la sua misericordia?
In realtà il Signore interviene con severità, perché il suo popolo si converta e torni a Lui con tutto il cuore, senza più perdersi su vie che sono vicoli ciechi. Lui solo è il Signore e nutre pensieri di pace per il suo popolo, per l'intera umanità: dagli ardui sentieri della storia vuole condurre tutti ai pascoli della vita eterna. Infatti, dopo il rimprovero, ecco la cura paterna e paziente di Dio che sempre sa trovare un «piccolo resto», un punto positivo su cui far leva per salvare tutti: «Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, /si dice: Non distruggetelo, perché qui c'è una benedizione, /così io farò per amore dei miei servi, /per non distruggere ogni cosa"» (Is 65,8).
La terra, diventata sterile a causa dell'infedeltà, ritorna a produrre frutti. Attraverso questo piccolo resto fedele, Dio rinnova tutto il popolo, tutta la creazione. Egli fa di nuovo udire la sua parola creatrice:
«Ecco, io creo nuovi cieli
e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
poiché si gioirà sempre
di quello che sto per creare»
(Is 65,17-18).
Colui che si chiama Eccomi, il Signore che si rende presente e operante nella storia, crea sempre cose nuove di cui si può gioire, non ricordando più le tristezze del peccato, perché il peccato è distrutto dalla Passione e Morte di Cristo incarnatosi per la nostra salvezza. In Lui l'uomo viene rinnovato, il cuore ritorna ad essere giovane, puro, capace di accogliere l'amore di Dio e di ricambiarlo.

Tu sei l'«eccomi»

Signore Gesù,
Tu sei l'«Eccomi»,
che previene il nostro grido;
Tu sei l'«Eccomi» del Padre,
che non più
per bocca dei profeti,
ma per mezzo di Te,
suo prediletto Figlio,
ricerca senza posa
i suoi figli dispersi,
per riportarli
nella sua santa dimora.
«Eccomi», dici
e unendo l'umana carne
al tuo Spirito divino,
vieni tra noi per compiere
l'opera della salvezza.
«Eccomi!», dici
e ti offri per noi,
restituendoci l'innocenza
e con essa il gusto della vita,
la gioia di essere amati
e di amare,
di essere pienamente
pacificati
con il cielo e con la terra,
con ogni creatura,
perché Tu, o Eccomi,
o Emmanuele,
Dio-con-noi,
sei venuto
a porre la tua tenda
per sempre
in mezzo a noi.

Una solennità da preparare con fede

Tra le pratiche religiose, riguardanti san Giuseppe, troviamo anche «Le sette domeniche in onore di san Giuseppe». Questa devozione fu introdotta all'inizio del 1800, in un momento in cui la Chiesa subiva una costante lotta alla fede. Queste turbolenze partite dalla Rivoluzione francese, proseguite con Napoleone, costringendo persino il Papa a lasciare Roma, provocarono mali così gravi, da far ritenere ai miscredenti che fosse giunta l'agonia dell'opera salvifica di Gesù! Ma sappiamo che ancora una volta: «Il desiderio degli empi è fallito»; anzi il popolo di Dio si rivolse con maggior fervore al Signore e nel supplemento di grazia crebbe la devozione alla Vergine Maria ed ebbe un rapido sviluppo anche quella in onore di San Giuseppe. L'amore verso di Lui, tanto coltivato da Gregorio XVI, il 22 gennaio 1836 ebbe l'approvazione della pratica delle *Sette Domeniche*, anche in conseguenza dell'eccezionale protezione concessa dal nostro Patriarca al Santo Padre, Pio VII, liberato dalla prigionia e dall'esilio proprio nella festa di San Giuseppe.

Anche quest'anno terremo in basilica del Trionfale questa pratica. Inizieremo il 4 febbraio 2018, alle ore 16.00 avremo un'ora di spiritualità in onore di san Giuseppe e poi con la celebrazione della Santa messa.

Le 7 domeniche sono una bella opportunità per prepararci alla solennità di san Giuseppe. La scia luminosa di queste domeniche ci porterà proprio alla vigilia della solennità, inoltre ridonerà "un'anima alla domenica e la domenica all'anima". Per i lettori della nostra rivista che abitano a Roma l'invito è a partecipare fisicamente e alle migliaia di iscritti alla Pia Unione di unirsi al coro della nostra preghiera.



Vi aspettiamo numerosi per onorare San Giuseppe!



Quale immortalità?

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Saremmo stati immortali se non ci fosse stata la disobbedienza di Adamo ed Eva e saremmo sempre vissuti nella comunione piena con Dio e senza la prospettiva della morte?

Un bambino adottato da una famiglia entra nella casa e condivide tutti i beni, ma soprattutto è amato come un figlio concepito nel grembo di quella madre. Così è stato per il genere umano: sono chiare le parole del libro della Genesi. Il secondo e il terzo capitolo è pieno della tenerezza di Dio, che fa coabitare l'uomo con lui e lo va a trovare alla brezza della sera, cioè nell'intimità del cuore. Ognuno può dare la propria risposta alla domanda iniziale, ma è più importante attenersi ai fatti, così come sono avvenuti: il peccato originale c'è stato, con tutte le sue conseguenze per il genere umano.

Secondo la fede cristiana "l'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 397).

Da allora per entrare nella vita eterna dobbiamo passare attraverso la mortalità corporale. Ma professando la fede nella resurrezione dei morti e la vita eterna, riteniamo che la morte è il momento della nostra purificazione, l'atto di obbedienza con cui ripariamo la disobbedienza che ha colpito tutti noi.

Ci sono due modi di essere immortali: quello assoluto di Dio, l'Immortale senza principio e senza fine.

Ma c'è anche quello degli angeli e il nostro: creati per l'eternità, noi siamo immortali in virtù dell'anima, che ci forma a immagine di Dio.

E' ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica che afferma: "La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio, non è "prodotta" dai genitori - ed è immortale; essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale (n. 366).

Gesù testimonia spesso di essere venuto a fare la volontà del Padre e a condividere con noi tutto, anche la stessa morte, perché essa per la misericordia di Dio non fosse più segno del peccato, ma nuovo segno della vita eterna, grazie alla sua Resurrezione.

Sono illuminanti le parole del cardinale Carlo Maria Martini: «Mi sono riappacificato con l'idea di morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremo mai a fare un atto di piena fiducia. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre un'uscita di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente, di Dio». ■



Seguire Gesù con Pietro

Un nuovo "sì" a Gesù, il Messia



IL PRIMO DEI DISCEPOLI



di Ottavio De Bertolis

Il finale della pericope che stiamo leggendo è il culmine della scena, la vera e propria vocazione di Pietro, nella quale troviamo rispecchiate le nostre. Ma leggiamo con ordine: "Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5, 8-11).

Abbiamo lasciato Pietro e i suoi compagni allibiti dall'esito inatteso di una pesca compiuta gettando le reti alla parola di Gesù, fidandosi di quanto proponeva, anche se sembrava così impossibile. Di qui, lo stupore: non si tratta semplicemente di un sentimento psicologico, la grande sorpresa di fronte ad un evento inatteso, ma di un'esperienza propriamente religiosa, quella che si ha di fronte all'apparire di qualcosa di radicalmente nuovo, dell'irruzione del soprannaturale nella nostra vita ordinaria, di qualcosa che rompe ogni previsione, ogni attesa, ogni schema, di qualcosa che incomincia a cambiare la nostra esistenza. Lo stupore di Pietro è lo stesso stupore di Mosè di fronte al roveto ardente: nasce come meraviglia di fronte all'inspiegabilità di un fatto naturale, ma culmina e matura, come ricorderete, nella rivelazione stessa di Dio. E come lì c'è un pastore che diventerà pastore di Israele, il pastore per eccellenza del popolo di Dio, così qui abbiamo un pescatore che diventerà il pescatore per antonomasia, il pastore del nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa. Le storie corrono parallele.

La risposta di Simone al miracolo esprime la paura di fronte all'ingresso di Dio nella propria vita, ed è molto comprensibile: adesso che cosa succede?

La risposta di Simone al miracolo esprime la paura di fronte all'ingresso di Dio nella propria vita, ed è molto comprensibile: che cosa mi chiede? Che vuole? Che tipo è? E adesso che cosa succede? Tutte queste domande ce le siamo esplicitamente o implicitamente poste quando abbiamo aderito alla fede, qualunque sia stata poi la nostra vocazione. Tutti ci domandiamo, nel dare il nostro assenso a Dio, che cosa deriva da quell'assenso, a che cosa ci impegniamo, dove potremmo andare a finire per la nuova via che abbiamo appena iniziata. Ognuno di noi è un po' pauroso di Dio, diffidente e sospettoso verso di Lui: un empio sonnecchia dentro ognuno di noi, e spesso si risveglia. Perciò dice: allontanati. Può apparire anche un risposta sensata: io peccatore come posso stare davanti a te? Ma in realtà vuol dire: lasciami stare, fammi vivere la mia vita e tu stai per conto tuo. Perciò guardatevi dalla scusa dell'indegnità: io non sono degno di servirti, io non sono adatto. Gesù non sceglie persone adatte o degne, ma chiama uomini e donne normali.

Infatti la conclusione è stupenda. Gesù non dice: Simone, guarda non ti preoccupare, non sei poi peggio di altri; non dice neanche: vedrai che migliorerai, quel che di te ora non ti piace sarà superato; non dice neppure: vedrai che con la preghiera, un bel corso di Esercizi Spirituali, ti risolleverai e diventerai quel che non sei. Gesù dice solamente: seguimi. Come dicesse: lo so che sei peccatore, è vero, e già so, in anticipo, che di qui a due anni passerai un brutto giovedì sera. Semplicemente: non me ne importa. Tu seguimi: vieni con me, non voglio stare senza di te, e non voglio neanche che tu viva senza di me. In quel "seguimi" c'è l'offerta di tutto l'amore di Gesù: lì c'è un perdono radicale e definitivo, del passato come del futuro, una sorgente di grazia alla quale sempre Pietro potrà bere.

Le reti rimangono a terra: lasciato tutto, sono liberi, e lo seguono. Pietro ormai non pesca più pesci, ma uomini; Gesù ti prende e tira da fuori da te il meglio, dilatando all'infinito quel che già sapevi fare bene, proiettandolo in ambiti molto più grandiosi del lago della tua esistenza. Così anche tu hai preso il largo. ■

Verso il Sinodo

Il 2018 sarà l'anno dei giovani



I GIOVANI



di Salvatore Alletto

Cosa ci porterà questo nuovo anno? È difficile dirlo e certamente è meglio guardarsi dai tanti maghi e profeti di (s)ventura che oggi spesso e volentieri fanno capolino nelle nostre vite soprattutto attraverso i vari mezzi di comunicazione (TV, Giornali, Social Network). Una cosa però è sicura: sarà l'anno dei giovani. Infatti, nell'ottobre prossimo si svolgerà il Sinodo dei Vescovi e grazie alla sensibilità di papa Francesco questa Assemblea metterà a tema proprio il vissuto dei giovani, di tutti i giovani. Non si tratterà certo di un fulmine a ciel sereno, ma del frutto di un cammino già iniziato nel gennaio 2017 con la Lettera di papa Francesco e il Documento Preparatorio. Il tema, "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", è certamente accattivante. Dall'avvio del cammino è passato un anno, durante il quale tutte le Chiese locali, i Movimenti, le Associazioni e i singoli giovani hanno avuto modo di dire la propria attraverso un questionario disponibile anche online. Le domande hanno avuto modo di far confrontare i giovani su come vedono il mondo e su come vedono se stessi nei confronti del mondo. Già a partire dal coinvolgimento nel Questionario, è evidente la volontà di mettere i giovani al centro delle decisioni della Chiesa: non solo parlare di loro, ma soprattutto parlare con loro e far parlare loro.

Il Documento Preparatorio al Sinodo propone una breve analisi del contesto giovanile odierno, spesso pervaso di fluidità e precarietà. A questo contesto, in cui è difficile fare scelte di vita autentiche e durature, guarda la Chiesa, non con diffidenza, ma essendo consapevole di proporre il dono per eccellenza, quella della Fede in Gesù, fonte di ogni vita buona e riuscita. I giovani vanno accompagnati a riconoscere ciò che si prova per interpretarlo, in modo da fare delle scelte evangeliche per il proprio bene e quello di coloro che ci stanno accanto. Sempre più l'azione pastorale della Chiesa dovrebbe centrarsi su quei luoghi in cui vivono i giovani, su quegli strumenti a loro familiari, nella consapevolezza che i giovani non sono oggetto della pastorale ecclesiale, ma ne sono soggetto protagonista. In questi mesi continuerà il tempo dell'ascolto reciproco fra giovani e comunità ecclesiali in attesa della pubblicazione (a maggio) dell'Instrumentum Laboris, documento che aiuterà i vescovi nella discussione sinodale.

Intanto, nella prossima estate i giovani italiani "anticiperanno" l'esperienza sinodale incontrando papa Francesco a Roma l'11 e il 12 agosto. I giovani arriveranno a Roma dopo aver percorso, nei giorni precedenti, un cammino, toccando luoghi significativi della pietà popolare, santuari legati ai santi delle varie regioni d'Italia, centri di carità. Tutta l'Italia si metterà in cammino per poi giungere a Roma e ascoltare la parola di papa Francesco in una suggestiva veglia serale e nella messa domenicale mattutina.

Ci sarà anche un'icona a far luce sul Sinodo: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava».

Ci sarà anche un'icona a far luce sul Sinodo: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava». Come leggiamo nel Documento preparatorio, "la figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia." A Giovanni il discepolo amato e a Maria che insieme a lui rimase ai piedi della croce affidiamo i passi di tutti i giovani in questo anno, con la speranza che segni l'inizio di un cambiamento. C'è bisogno di giovani forti, coraggiosi e sognatori che prendano in mano le redini del mondo e della Chiesa e spandano ovunque il profumo del Vangelo. ■



Un salto per pr

Cos'è il sinodo?

È un'istituzione permanente decisa dal Papa Paolo VI il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II per mantenere vivo l'autentico spirito formatosi dall'esperienza conciliare. Sinodo è una parola greca "syn-hodos" che significa "riunione", "convegno". Il significato originario della parola è "camminare insieme. Il Sinodo è, infatti, un luogo per l'incontro dei Vescovi tra di loro, attorno e con il Sommo Pontefice.

Il Sinodo si riunisce in forma ordinaria, di solito ogni tre anni, coinvolgendo un'ampia rappresentanza di vescovi da tutto il mondo; in forma straordinaria si riunisce all'occorrenza per discutere questioni urgenti di interesse generale con una più stretta rappresentanza di vescovi da tutto il mondo.

Generalmente lo svolgimento dell'Assemblea è preceduto dalla redazione da parte della segreteria del Sinodo dei Vescovi dei Lineamenta, di un documento preparatorio in cui vengono delineati i temi da affrontare, secondo le richieste dei vescovi. Le successive osservazioni dei vescovi vengono recepite in un altro documento preparatorio, chiamato *Instrumentum laboris*, sempre formulato a cura della segreteria del Sinodo. Dopo lo svolgimento dell'Assemblea, il Papa solitamente trae spunto dagli argomenti trattati, promulgando un'Esortazione apostolica post-sinodale. Per prossimo sinodo è sono stati coinvolti tutti i giovani attraverso un Questionario.





ogettare il futuro

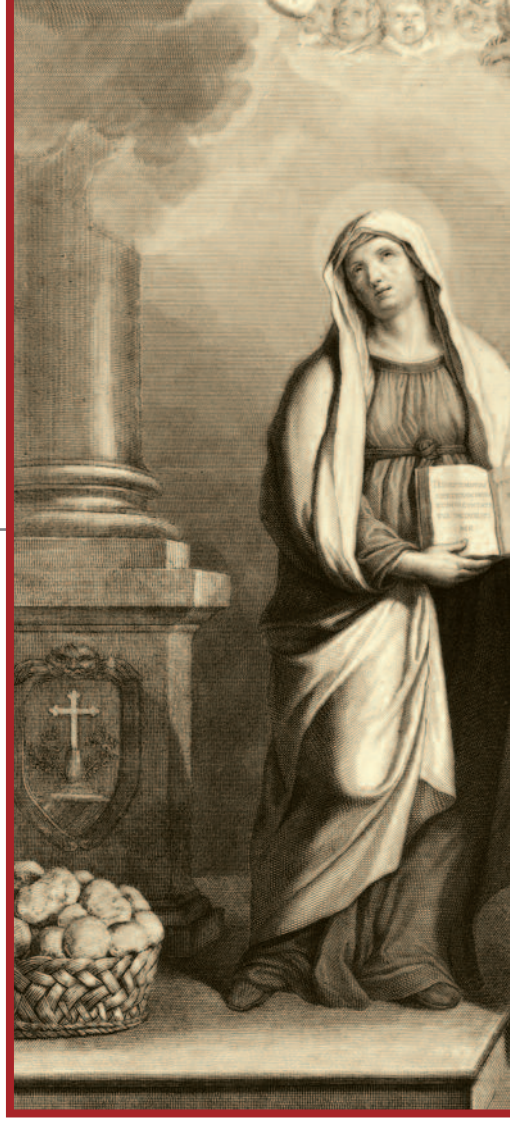
Il Sinodo visto dai “nonni”



È vero che il 2018, a motivo del Sinodo, che si svolgerà a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018, sarà l’anno dei giovani, ma chi ha già superato l’età della gioventù non può di certo stare a guardare. La bellissima citazione del profeta Gioele, “i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (*Gl* 3,1), ci fa capire l’intimo collegamento fra le generazioni. I giovani sono “nani sulle spalle dei giganti” e se vogliamo che loro possano avere visioni, ovvero vivere vite profetiche, gli adulti dovranno continuare a sognare e ad accendere fuochi di speranza. Non possiamo non citare a riguardo le bellissime parole di papa Francesco all’apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma nel giugno scorso: “Questa mancanza di modelli, di testimonianze, questa mancanza di nonni, di padri capaci di narrare sogni non permette alle giovani generazioni di “avere visioni”. E rimangono fermi. Non permette loro di fare progetti, dal momento che il futuro genera insicurezza, sfiducia, paura. Solo la testimonianza dei nostri genitori, vedere che è stato possibile lottare per qualcosa che valeva la pena, li aiuterà ad alzare lo sguardo. Come pretendiamo che i giovani vivano la sfida della famiglia, del matrimonio come un dono, se continuamente sentono dire da noi che è un peso? Se vogliamo “visioni”, lasciamo che i nostri nonni ci raccontino, che condividano i loro sogni, perché possiamo avere profezie del domani.” Continua ancora papa Francesco ad incoraggiare i nonni: “Abbiamo bisogno dei sogni dei nonni, e di ascoltare questi sogni. […] Questa è l’ora – e non è una metafora – questa è l’ora in cui i nonni devono sognare. E’ l’ora dei nonni: che i nonni sognino, cosicché i giovani possano imparare a profetizzare e a realizzare con la loro forza, con la loro immaginazione, con il loro lavoro, i sogni dei nonni.”
Non sogni ad occhi chiusi, ma ad occhi aperti, che possano aiutare i giovani a non farsi rubare la speranza. E in questo, San Giuseppe, sognatore di Dio, può darci un aiuto, una mano, perché questi sogni si trasformino in progetti di bene. ■

Ordo Viduarum

Orfane di affetto rigenerano amore



Santa Francesca Romana e la chiesa a lei dedicata ai Fori Imperiali

VITA DELLA CHIESA



di Adelio Antonelli

Cosa?... Mica ho capito male.. E che cos'è… questo *Ordo Viduarum*?... e dagli poi con questo latino! Sì; mi hanno detto che in qualche nazione europea il latino, oggi, si studia più che in Italia; ma sempre di una lingua morta si tratta… anche se l'Italiano, con il francese, lo spagnolo, il romancho etc.: sono lingue neo latine. Comunque penso che non è "in", parlare oggi dell'*Ordo Viduarum*. Beh! Vediamo di che si tratta…

Un po' di storia

Già San Paolo, scrivendo al suo carissimo discepolo Timoteo afferma: "onora le vedove… la vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove… sia conosciuta per le sue opere buone" (*1 Tim* 5,5.9-10). Nella prima lettera ai Corinti, ai non sposati ed alle vedove, dice: "è cosa buona per loro rimanere come sono io… ma se non hanno il dono da Dio è meglio che si sposino…" (*1 Cor* 7,8).

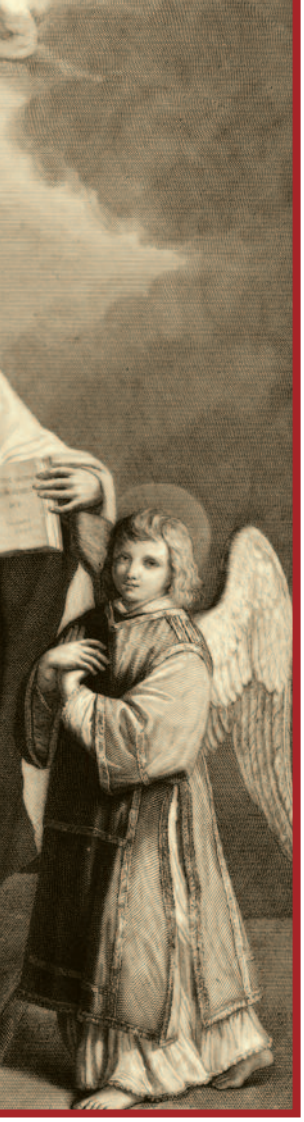
Sant' Ambrogio, vescovo di Milano (374-397), scrive il "De Viduis"; in questa operetta, esorta le vedove, chiamate a viveree in castità, ad offrire a Dio la propria vita fatta di preghiera e di attenzione caritatevole verso i propri parenti ed i poveri. Qui già emergono le due dimensioni che caratterizzano le vedove consacrate: la preghiera e l'attenzione ai poveri.

Sant' Agostino, nato a Tagaste nel 354 e morto ad Ippona nel 430, essendo vescovo della stessa città, avendo un'intelligenza vivace ed essendo una delle menti più illuminate di tutti i tempi, scrive nel 414 il "De bono viduitatis". In questo libro esalta i valori, le virtù ed i meriti della vera vedovanza e dà consigli per evitare pericoli e devianze. Altri autori hanno scritto sulle vedove congregate, marcando che si tratta di persone determinate a vivere la propria vedovanza come dono a Dio ed al prossimo. Vivono così il dono della maternità donando il loro amore senza riserve.

Ai nostri giorni

Venendo ai nostri giorni, parlare di un'associazione religiosa delle vedove può essere fuorviante. La nostra società, pur rispettosa delle scelte personali, con i suoi molteplici mezzi di comunicazione di massa, tende a livellare le scelte personali sui sistemi valoriali minimi dei gruppi, in particolare quando questi non hanno un impatto sociale di rilievo. In poche parole: se l'azione di un gruppo, sia pur religioso, non ha un chiaro e definito impatto nel sociale, a che cosa serve? Ha senso associarsi, sia pure in campo religioso, per vivere e testimoniare, nella preghiera e nel servizio ai poveri, la presenza della Chiesa orante e attenta a chi è nel bisogno? D'altra parte la presenza delle vedove associate come "Ordo Viduarum" è incoraggiata e sostenuta proprio dalla Chiesa nella sua espressione più alta.

San Giovanni Paolo II, con uno sguardo panoramico ad ampio respiro fa la seguente costatazione: " Torna ad essere oggi praticata anche la "Consacrazione delle Vedove". Queste persone, mediante il voto di castità perpetua, quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione vedovile per dedicarsi alla preghiera ed al servizio della Chiesa" (cf. Vita Consecrata, 1966). L'individualismo dominante nella nostra società si erge come un "Totem" dai poteri magici ed accattivanti, rendendo spesso incomprensibile una scelta di "senso" che la donna vedova fa quando decide deliberatamente e con chiarezza di vivere la propria vita al servizio degli altri, nel solco fecondo e rigenerante della Chiesa: " Mater Pauperum". La vedova acquista così un nuovo modo di essere madre. L'autenticità della scelta farà presto svanire i pregiudizi



che spesso accompagnano la vedova (o il vedovo). La luce di un'esistenza nuova dissiperà le nubi caliginose che accompagnano il trauma della rottura prematura dei legami più intimi della famiglia.
Benedetto XVI diceva alle "sorelle oblate" di Tor De' Specchi nel febbraio del 2009, in occasione della celebrazione del IV centenario della canonizzazione (29 maggio 1608) della loro fondatrice: Santa Francesca Romana, definita nell'occasione "la "più romana delle Sante": "Anche ai nostri giorni la Chiesa ha bisogno di donne (e anche di uomini…) tutte di Dio e tutte del Prossimo; Donne capaci di raccoglimento e di servizio generoso e discreto; donne che sanno obbedire ai pastori, ma anche sostenerli e stimolarli con i loro suggerimenti, maturati nel colloquio con Cristo e nell'esperienza diretta sul campo della carità, dell'assistenza ai malati, agli emarginati, ai minori in difficoltà. E' il dono di una maternità che fa tutt'uno con l'oblazione religiosa, sul modello di Maria Santissima". Il testo ben si applica anche ai membri dell' "Ordo Viduarum". L'augurio è di sperimentare la gioia di Cristo donandosi come Lui. Così la fiaccola del vero amore rischiara il cammino dell'uomo. In qualsiasi associazione religiosa deve primeggiare l'adesione di mente e di cuore, facendo proprio il magistero della chiesa. Cosi il respiro diventa profondo vivendo la gioia del dono dell'amore per gli altri. Così le ragioni del cuore vanno oltre la logica dell'intelletto. In questa nuova esperienza d'amore la vedova può dimostrare l'amore fedele verso il coniuge passato a miglior vita accettando la sofferenza del dolore e della prova purificatrice. Quando la vedova percorre la strada del dolore e fa esperienza della speranza della risurrezione è pronta a vivere quella che viene definita dagli studiosi del tema, la dottrina spirituale della vedova. ■

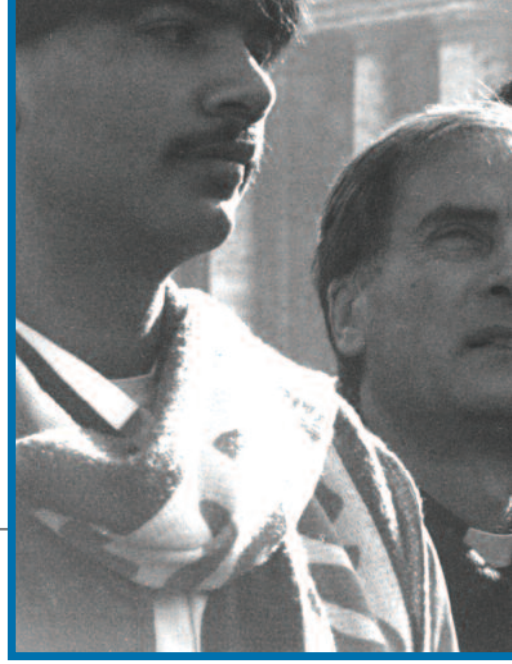


Alcuni spunti per una Spiritualità della Vedova

La vedova rivela i due atteggiamenti fondamentali della Chiesa (sposa) davanti a Cristo (sposo): l'attesa nella speranza e la certezza dell'incontro. L'amore coniugale ferito dall'assenza materiale, continua purificato dal dolore e sublimato nel ricordo, preparando il riincontro. Rivive interiormente il vissuto illuminandolo di un amore eterno.
La vita coniugale è una progressiva educazione per un nuovo modo di essere dove, l'assenza temporanea segnata dal dolore lacerante della separazione, cede il passo a un legame spirituale che ingloba il già vissuto in un nuovo modo di vivere; nelle relazioni, sia familiari che professionali e sociali, semina un nuovo amore la cui dolcezza e grandezza va oltre ciò che si vede e si esperimenta attraverso i sensi.
La dimensione spirituale dell'amore illumina e rende feconde le relazioni di nuovi germogli, nuove sensazioni in cui l'amore di Dio riempie i vuoti della solitudine. La vedova, in particolar modo se vive l'esperienza dell' "Ordo Viduarum" , vive con forza il dono della carità nel suo ambiente familiare, ricoprendo di attenzioni chi ne ha maggiormente bisogno e riaccende la fiammella della speranza nel loro cuore. In secondo luogo si apre alle necessità del prossimo con una azione costante di servizio e di sostegno per quanti non sono capaci, da soli, a superare le difficoltà della vita ed hanno bisogno di una mano amica. La vedova si pone come presenza amica che aiuta e sostiene quanti nelle difficoltà sono a rischio. Ma dove trova la forza per una missione così esposta, lei che porta nel suo cuore le proprie fragilità? Gesù diceva a Santa Caterina da Siena in una delle sue apparizioni: " Fatti capacità ed io mi farò torrente ". Qui è il segreto: farsi forti della forza di Cristo.

Don Luigi Di Liegro

Dalla parte dell'«Ultimo» vivo in ogni ultimo...



TESTIMONI POSSIBILI



di Gianni Gennari

Don Luigi: sono passati venti anni, ma non hanno cancellato la sua vitalità esemplare: uomo, prete, servo degli ultimi, perché servo di Gesù Cristo…

Tanti anni fa, una sera, con la commozione che l'istintiva ritrosia sua gli consentiva, di essere figlio di un emigrante clandestino negli Usa, recidivo e respinto più volte, per sfamare la famiglia, mi raccontò: "La prima volta che sono andato in America, una sera, ho camminato per ore sulle banchine del porto di New York...Era il cammino che tante volte lui, mio padre, emigrante per mantenere la famiglia aveva fatto da solo, quando arrivava e quando lo cacciavano..."

Un altro ricordo. Ci incontrammo, inizio anni '90, e aveva il cuore gonfio – quasi sommerso dalle accuse e dalle critiche che gli venivano da tanti potenti e anche da parte di uomini di Chiesa – e mi raccontò che doveva la sua salvezza, come Direttore della Caritas, personalmente a Giovanni Paolo II...Qualche tempo prima lo aveva incontrato per una cerimonia ufficiale alla Basilica di San Paolo e al momento di accostarlo gli aveva detto: "Santità, ci sono tanti che non sono contenti di me". E il Papa gli aveva risposto forte, in modo che tutti sentissero: "Non si preoccupi, Don Luigi, sono quelli che non sono contenti neppure di me!" Era già pronta, mi disse, la sua cacciata dalla Caritas, per il confino nella parrocchia presso Acilia, dove si recava il sabato e la domenica. Così era noto a tutti che Giovanni Paolo II lo stimava e gli voleva bene. Quelle parole del Papa gli hanno fatto da scudo fino alla fine...

È stato sempre vivo, don Luigi, ed ha capito presto che il suo posto era accanto agli ultimi, ai poveri veri, agli emarginati, agli zingari, ai barboni, alle donne perdute e abbandonate da tutti, ai ragazzi senza padre e senza madre

Ancora un ricordo, forse il più antico di tutti. Nel corso degli anni '70, egli con altri preti di Roma ebbe l'idea di trovarsi, alla sera, una volta al mese, per pregare...Si cominciò, ma arrivò, come un fulmine, il veto dei "Superiori". Qualcuno aveva paura che i preti pregassero insieme, perché dopo la preghiera, si sa, si sarebbe parlato, e chissà cosa si sarebbe detto. Parole precise: "sì, voi pregate, e poi mangiate…Sì: ma poi…parlate pure!"

Qualcuno lo ha sempre visto come un pericolo…E invece è stato un amico, un fratello maggiore, un esempio, un modello, un mite contemporaneamente durissimo, capace di tenere testa, per decenni, ad ogni tentativo di ammorbidirlo e renderlo meno fedele alla voce di Colui che gli parlava dentro, e gli mostrava il suo cammino di prete e di testimone. Non ha mai "fatto il morto" don Luigi, anche se spesso, a metà degli anni '60, questa era la filosofia che anche ai preti giovani veniva predicata persino dai vertici della diocesi. Una frase famosa: "A Roma, si voi campà, devi fa' er morto..."

E' stato sempre vivo, don Luigi, ed ha capito presto che il suo posto era accanto agli ultimi, ai poveri veri, agli emarginati, agli zingari, ai barboni, alle donne perdute e abbandonate da tutti, ai ragazzi senza padre e senza madre...Lì, lui, trovava il suo popolo, perché lì riconosceva il suo Cristo vivo. Ma lo faceva senza pretese…Non lo ho mai sentito proporsi come modello unico ai suoi amici e confratelli...Chiedeva di essere lasciato libero di amare il Signore in un unico atto di predilezione e di servizio per loro, i poveri, gli ultimi, quelli cui, se non pensava lui con le sue iniziative, non avrebbe pensato nessuno...

Al servizio della Chiesa, sempre: mistero e popolo di Dio incarnato nei poveri e in quelli che incontra-



va ogni giorno. Obbediente, ma capace di vivificare l'obbedienza con la collaborazione attiva che trasformava i progetti altrui e li riempiva di quello slancio, di quel calore, di quella determinazione che tutti gli riconoscevano. Non era uomo di squadra, don Luigi. Non gli piacevano gli eserciti, nel senso di gruppi di persone che eseguono e non progettano mai, che hanno per fine l'efficienza e il successo dell'opera e non il soccorso vero, la fraternità vissuta, la giustizia recuperata, l'eguaglianza difesa e concreta fino ai particolari. Era, a modo suo, un comandante e un monaco della carità, solitario e solidale, dialogante e deciso di suo, capace di rischiare in proprio anche per non compromettere la Chiesa come tale...Il Convegno che fu detto "sui mali di Roma", preparato con lungo lavoro prima con il cardinale Dell'Acqua e poi portato a termine come di malavoglia e solo perché Paolo VI non volle che fosse cancellato, gli causò tanta notorietà, certo, ma anche tanta ostilità, mondana e clericale, politica e di potenti, che gli è rimasta addosso per tutta la vita, contribuendo a quel logorio di energie, e soprattutto di cuore, che venti anni orsono lo ha portato via, a riposarsi finalmente nel Cuore di Colui che ha unicamente servito negli ultimi...

Ha amato la Chiesa, don Luigi, più di se stesso, servendola sul serio, mai servendosi di essa e delle sue strutture per fare una carriera che non ha fatto anche perché non l'ha voluta fare. Nei confronti del potere politico, statale o locale, ha sempre e ovunque avuto un solo criterio: rispetto per tutti, esigenza che servissero cittadini e uomini come tali, rigore assoluto nel non farsi mai confondere con nessuno, di nessuna parte politica, di nessuna tendenza o corrente, sia quando imperava la Dc – quella romana non lo ha mai amato, e non è stata mai amata, da lui – sia quando sono arrivati altri, che in nome del popolo e degli operai spesso hanno fatto esattamente come gli altri, o talora peggio. Riconosceva i meriti reali di tutti, ma non si legava mai a nessuno, salvo ai poveri, ai ragazzi, ai suoi volontari che mandavano avanti quella macchina concreta di cure e di amore fattivo che dalle sue piccole mosse iniziali era diventata la Caritas di Roma, e che fino ad oggi ha continuato su quella strada: in uscita verso tutti, a cominciare dagli ultimi. Sono sempre falliti, e qualcuno ci ha provato fino alla fine, e oltre, i tentativi di iscriverlo a questo o quel fronte di potere politico, o anche di corrente ecclesiastica.

Riconosceva i meriti reali di tutti, ma non si legava mai a nessuno, salvo ai poveri, ai ragazzi, ai suoi volontari che mandavano avanti quella macchina concreta di cure e di amore fattivo

Correva sempre, don Luigi, salvo quell'ora del pomeriggio in cui gli amici sapevano che potevano trovarlo, in genere, a leggere, a pregare, a pensare...L'ultima volta che l'ho visto in casa sua faceva freddo, e lui aveva una coperta addosso, perché non c'era il riscaldamento: gli chiesi come mai e la risposta fu, testuale: "A Già…Ma tu pensi che con quelli che incontro ogni giorno, e sono tanti e tante, io posso permettermi in coscienza di avere il riscaldamento?

Era visibilmente stanco, non ricordo se già in attesa della operazione al cuore o se alle prese con le sue conseguenze, ma continuava a pensare agli altri, a quelli della mensa, a quelli delle strade, alle donne degli incroci, ai ragazzi zingari senza scuola. Però era contento della casa per malati di Aids che aveva fatto nascere, in piena clandestinità riuscita, con l'aiuto delle Suore, a Campo de' Fiori...Mi parlava degli ammalati di Villa Glori, anche quelli di Aids, ma anche dell'egoismo di quelli, ricchi e anche poveri, che avevano protestato perché non li volevano vicini, trovando accoglienza e appoggi anche in uomini di Chiesa...Era contento, preoccupato del modo con cui avrebbe potuto far capire all'opinione pubblica non solo l'utilità, ma la necessità che si moltiplicassero iniziative piccole, ma concrete, per abbattere i pregiudizi, per trovare spazio sulla stampa sempre in cerca di scoop e mai di notizie vere e positive...Guardava avanti, a domani...Lo ha fatto fino alla fine. Lassù, ora riposa, ma conoscendolo sono sicuro che da lassù continua a pregare per noi: come Teresa di Lisieux passerà il suo Cielo, lui, a fare del bene sulla terra. Meno male. Per noi che rimaniamo una consolazione in più. Don Luigi, prete, amico, difensore degli ultimi, ultimo egli stesso…Difficile non pensare che la sua vita sarebbe piaciuta tanto a Qualcuno che oggi ci raccomanda di essere "in uscita", in mezzo, dietro e davanti ai fratelli in cammino: da lassù è contento anche lui… ■

Un'amicizia qualificata è il piacere più grande



5*/L'AMICIZIA



di Giovanni Cucci

Un altro punto importante dell'amicizia autentica è di aver superato la fase della vita corrispondente a quello che Freud chiamava il principio del piacere, che contrapponeva al principio di realtà. Il principio del piacere non riguarda soltanto le espressione apertamente sessuali ma anche gratificazioni di altro tipo, più sottili ma non meno deleterie, legate ad es. al potere, ai ricatti affettivi, alla compiacenza al non poter dire ciò che si pensa perché tagliati fuori irrimediabilmente dalla considerazione altrui; in questo modo l'altro scompare come altro, esso è ridotto ad una funzione quella appunto di soddisfare la propria gratificazione è stato ridotto a una cosa. Freud fa delle osservazioni acute sul carattere paradossale del piacere: esso non è altro che la morte del desiderio, che allenta la tensione interna, e con il tempo richiede dosi sempre più forti. È un po' come quando si iniziano a prendere droghe leggere, l'organismo si abitua e non prova più le sensazioni iniziali. In questo caso la soddisfazione consiste nella cessazione del bisogno, anche se l'individuo continua a cercarlo con sempre meno soddisfazioni. La conclusione è che chi cerca il piacere non lo raggiunge mai, perché esso si sposta sempre più in avanti: «Uno stile di vita finalizzato alla ricerca del piacere (in genere) conduce lentamente all'inerzia della morte psichica, ovvero all'indifferenza generale. La progressiva dipendenza dal bisogno crea sempre più assuefazione (e conseguente pretesa di aumento della dose), per cui da un lato l'individuo diviene progressivamente dipendente da una gratificazione che ha la sensazione immediata di ottenere, d'altro lato, in realtà, diviene sempre meno capace di godere dello stesso piacere gratificato (la dose infatti deve aumentare). La contraddizione porta, a lungo andare, alla fissazione su quest'unico piacere con esclusione di altri desideri, dunque alla povertà qualitativa e alla riduzione quantitativa dei desideri, quasi a una paralisi o a una lenta eutanasia della capacità di desiderare. Potremmo rendere la geniale intuizione freudiana in questi termini: più uno fa quel che gli piace, meno gli piace quel che fa» (Cencini). Se si vuole gustare la bellezza dell'amicizia è necessario superare la visione della realtà in termini di mi piace/non mi piace, per vivere relazioni più vere e profonde, e questo è naturalmente anche il presupposto per vivere la relazione amicale con Dio, rispondendo in questo modo alla Sua chiamata. La visione biblica suppone l'uscita da se stessi, una lotta contro il proprio egoismo di fondo, che vorrebbe come criterio ultimo dell'esistenza la realizzazione di sé, per vivere l'amore, anche l'amore di amicizia, come agape: «La motivazione di base della vocazione cristiana non può essere l'autorealizzazione come fine a se stessa, dove l'uomo è centrato su se stesso e perciò incapace di amare e incapace di ricevere l'amore, impossibilitato ad una relazione con l'altro a scopo della propria autorealizzazione. Ben diversa è l'antropologia dell'agape. Qui la motivazione è il dono totale di sé per il bene, tutto il bene dell'altro; nella relazione con l'altro l'individuo esce da se stesso fino a dimenticare se stesso; egli non cerca la realizzazione di sue proprie particolari capacità o possibilità, ma accoglie

Se si vuole gustare la bellezza dell'amicizia è necessario superare la visione della realtà in termini di mi piace/non mi piace, e così vivere relazioni più vere e profonde



l'altra persona senza riserva, nella sua totalità. E così può realizzare se stesso; ma questa autorealizzazione è una conseguenza dell'uscita da se stessi per amore dell'altro. L'antropologia cristiana è per il personalismo del Tu e del tu, non per quello dell'"io"» (Rulla).
Costituiscono ulteriori indici di maturità l'apprezzamento della complessità dell'altro e la presenza della flessibilità, intese sia come capacità di adattamento sia come riconoscimento dell'unicità dell'altro, perché ogni relazione è diversa dalle altre e presenta per molti aspetti delle "sorprese" non prevedibili a priori; essa va capita di volta in volta e se vuole attuarsi deve superare anche ostacoli, difficoltà e possibili incomprensioni.

«Il mondo degli altri non è un giardino di delizie, ma una costante provocazione alla lotta, all'adattamento, al superamento; e ripresenta costantemente il rischio e il dolore»

Empatia, relazione, complessità e flessibilità procedono infatti di pari passo: «Il mondo degli altri non è un giardino di delizie, ma una costante provocazione alla lotta, all'adattamento, al superamento; e ripresenta costantemente il rischio e il dolore. Non per nulla si riafferma con tanta insistenza che non ci sono, in questo campo, regole esaurienti, e che lo scambio richiesto dall'opera educativa non potrà mai essere sostituito dalla macchina più sofisticata o da un programma teorico astratto» (Imoda).
Tutto questo presuppone una libertà interiore di fondo, che si nota soprattutto dalla capacità di riconoscere e di parlare dei propri limiti e negatività senza paura; essa manifesta una sostanziale visione positiva di sé che non cerca continuamente conferme esterne. Dalla libertà interiore emerge l'attenzione nei confronti di ciò che è bello in se stesso, esprimendo una contentezza di vivere che gli permette di guardare al di fuori di sé. Al contrario, chi mostra di lamentarsi sempre, chi è conflittuale nelle relazioni, pungente nelle risposte, chi non sembra mai in pace con se stesso e ha continuamente bisogno di conferme ed incoraggiamenti, chi non sa cogliere la bellezza della propria scelta vocazionale, mostra di non essere affettivamente libero. ■

Appuntamenti

Dal 18 al 25 gennaio
Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani.



■ Da sempre le diverse confessioni hanno pregato per l'unità, ma separatamente. In particolare verso la fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento si svilupparono diverse iniziative di preghiera con questa intenzione di unità dei battezzati in Cristo. L'ottavario dal 1908 inizia nella festa della Confessione di Pietro, il 18 gennaio, e si conclude con la festa della Conversione di san Paolo. Questa supplica ha lo scopo di pregare per «Il ritorno di tutte le altre pecore all'ovile di Pietro, l'unico pastore». L'iniziativa fu caldeggiata da Pio X e da papa Benedetto XV e, da allora, si estese sempre di più con un respiro davvero ecumenico.

Famiglia: in Italia allarme di estinzione



LA FAMIGLIA



di don Nico Rutigliano

Come scrive saggiamente Vittorino Andreoli «la famiglia è diventata un tema di consumo e invece, bisogna entrare nella famiglia, parlare "con" la famiglia, non "sulla" famiglia».
Ad Andreoli, noto psichiatra a livello nazionale è stato chiesto: «Perché il matrimonio deve durare?». Ha risposto: «Perché il matrimonio è un legame "sacro". Il matrimonio deve durare anche "per rispondere ai compiti dell'educazione dei figli", per insegnare a vivere nel mondo difficile di oggi e in continuo cambiamento».
Si ha l'impressione che l'uscita di *Amoris Laetitia* abbia messo in moto tanta curiosità e desiderio di notizie sensazionali, ma poche siano stato i sinceri tentativi di mettere in atto quanto il documento invita a perseguire in campo di pastorale familiare, soprattutto a favore delle famiglie ferite. Voglio dire che si fa un gran parlare ma poco si realizza in sede di attuazione degli orientamenti offerti.
L'arcivescovo emerito di Milano, Card. Tettamanzi, scomparso nell'agosto 2017, in uno dei suoi ultimi lavori, pubblicato nel luglio 2016, in poche pagine mette in guardia dal rischio di fraintendere il documento postsinodale "proponendo un commento improvvisato e frettoloso" (*Per vivere*, Prefazione, Ed. Ares).
Vale la pena qui ricordare come Tettamanzi abbia di fatto anticipato le conclusioni di *Amoris Laetitia* su separati e divorziati risposati, già nella *Lettera agli sposi del 2008*, e nel libro *Il Vangelo della misericordia per le famiglie ferite*" (San Paolo, 2014). Nella lettera del 2008 precisava che il "divieto" non esprime "un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce divorziati risposati". E in conclusione, chiedeva che lo Spirito Santo "ci ispiri gesti e segni profetici che rendano chiaro che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio".
«Ma se i sacramenti sono segni e strumenti del cuore misericordioso di Dio - si chiedeva -, perché vengono rifiutati alle "famiglie ferite" che di tale misericordia sentono e dicono di aver particolare bisogno?».
Lui è il primo, e in modo chiaro ed esplicito, secondo il suo stile pastorale, a spiegare perché si potrebbe anche arrivare a concedere l'Eucarestia ai divorziati risposati. Una decisione coraggiosa che Tettamanzi motiva con richiami ad Ambrogio («Chi ha una ferita cerca una medicina… e la medicina è il celeste e venerabile sacramento»). Ragionando sul sacramento come *signum misericordiarum Dei*, arriva a concludere che "non solo è pensabile, ma in un certo senso plausibile l'ipotesi di una possibile ricezione dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia da parte dei fedeli divorziati e risposati".
Ricordiamo poi come Papa Wojtyla, nel 1980 ha convocato il Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Da quell'assemblea uscirà l'esortazione postsinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981).
V'è un principio nella *Familiaris consortio* che segna una pietra miliare nella riflessione del Magistero sulla Pastorale Familiare: "è la stessa ed unica Chiesa ad essere insieme Maestra e Madre. Per

questo la Chiesa non cessa mai di invitare e di incoraggiare, perché le eventuali difficoltà coniugali siano risolte senza mai falsificare e compromettere la verità" (FC33). Questo documento inaugura un nuovo e coraggioso atteggiamento della Chiesa nei confronti delle coppie ferite. Dopo un decennio la Chiesa effettua un passo in avanti con quel fondamentale documento dei vescovi italiani, *Direttorio di pastorale familiare*.

I suggerimenti pastorali, allora, che il capitolo 8° di Amoris laetitia, che tanto fanno discutere, non sono il fulmine a ciel sereno di una improvvisa apertura della Chiesa, ma la conseguenza logica di un cammino di riflessione teologica che non vuol intaccare la dottrina, ma solo incidere nell'azione pastorale. ■



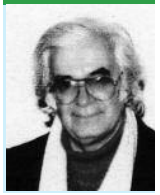
La famiglia forza motrice della società

L'articolo 29 della Costituzione italiana afferma: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». A nessuno sfugge che l'Istituto familiare sta attraversando una condizione di disagio e con la futura prospettiva di un costante inverno demografico. Secondo l'Istituto di statistica (Istat), la popolazione residente in Italia è stimata attualmente pari a 58.600.000, nel prossimo trentennio, verso l'anno 2045 e nei vent'anni successivi, è prevista una riduzione a 53.700.000 così ripartita: una perdita di 2.100.000 residenti entro il 2045 e così nel 2065 la popolazione italiana sarà diminuita di ben 7.000.000 di persone. Il presidente del Forum delle Associazioni familiari, Gigi De Palo, ha affermato che «La famiglia non è un malato da curare, ma è la cura del malato che è la società. La famiglia non è una realtà che chiede l'elemosina, ma semplicemente giustizia, cioè che venga messa nella condizione di vivere, perché genera non solo figli, ma irrobustisce l'economia e il risparmio sociale. Quindi la famiglia è anche una risorsa economica da valorizzare». La politica sembra essersi dimenticata di una risorsa fondamentale per la sopravvivenza dello Stato nazione. Oggi si accennano i problemi con leggerezza, pensando di risolverli con degli spot pubblicitari che hanno respiro corto come la vita di una farfalla. La politica, soprattutto, per ragioni ideologiche e per timore di impopolarità, non vuole approfondire e studiare per ampliare il fondamento di una stabilità sociale e ridonare alla vita familiare quell'oasi di gioia nel vivere in un nido caldo di affettività necessaria per ogni maturazione umana e dignitosa. Spesso papa Francesco ribadisce che la famiglia è una sorgente di gioia nel mondo. Le parole del Papa non sono suoni senza radici ma nascono da esperienze di amore e illustrano il dono reciproca tra i coniugi. Nell'esperienza di tutti le persone abbiamo vissuto e registrato momenti di gioia e frammenti di difficoltà. Ma onestamente dobbiamo ammettere che le che le gioie sono superiori alle difficoltà. Tutti conosciamo famiglie ferite nelle loro relazioni, è importante non emarginale ma stare accanto a loro con discrezione e delicatezza animata dalla solidarietà cristiana per aiutare a far cicatrizzare le ferite.

Michelangelo

Il burbero benefico che amministra bene anche la carità

ARTE E FEDE



di Mario Sgarbossa

Michelangelo fu uomo di corte, al pari di Raffaello e di tutti gli artisti che apparvero nel firmamento italiano in quella felice epoca che ha nome Rinascimento. I papi del Cinquecento sembrano assai più preoccupati della cose "mondane" che dei problemi dello spirito. La sola eccezione è rappresentata dal papa olandese Adriano VI, il cui pontificato si è concluso nel giro di un anno, con grande sollievo di molti artisti di quel tempo e dello stesso Michelangelo, se è vero quello che scrive il Vasari: papa Adriano "già aveva cominciato a ragionare di voler gettare per terra la cappella del divino Michelangelo, dicendo ch'ell'era una stufa d'ignudi; e sprezzando tutte le buone pitture e statue, le chiamava lascivie del mondo e cose obbrobriose e abominevoli".

Il papa Adriano VI, definito iconoclasta dai liberi spiriti del Rinascimento, aveva comunque l'intenzione di cancellare agli occhi dei seguaci di Lutero lo scandalo del fasto paganeggiante delle ricche dimore della Curia romana, che in quell'anno di grazia, 1522, voleva riformare dando la caccia ai prelati dalla condotta assai poco esemplare in fatto di moralità, leggasi concubinari. Tutto preso da questo impegno lasciò in un secondo tempo il progetto di riportare il cielo stellato sulla volta della Sistina (prima dell'intervento di Michelangelo la Cappella Sistina era decorata col motivo medievale del cielo trapunto di stelle gialle). Ma il papa morì il 14 settembre 1523 e al vecchio inquisitore di Utrecht subentrò Giulio de' Medici, cioè quel Clemente VII in tutto degno del predecessore Leone X, l'altro fiorentino mecenate d'artisti.

Michelangelo fu ritenuto uomo di corte perché svolse la sua attività al servizio di principi e papi, determinata quindi dalle intenzioni di questi. Se dal loro mecenatismo ebbe grandi mezzi materiali (spesso Michelangelo si lamenta di non aver quattrini, ma è vero il contrario, perché guadagnò moltissimo), ebbe anche molte amarezze, perché dovette accettare il contatto con un ambiente che offendeva i suoi scupoli religiosi. Il miracolo della sua arte sta appunto nella sua dirittura morale, e per comprenderne il profondo significato basta un confronto con le opere del suo grande avversario, Raffaello.

Michelangelo vive modestamente, si accontenta di poco ed è perfino trascurato nel vestire. La sua casa romana è da lui stesso così descritta, in versi e accenti volutamente esagerati e grotteschi: parla di oscura tomba, di ragni che s'affaticano in mille loro tele, di mucchi di escrementi davanti all'uscio, di orina di cui grondano i muri esterni, di carogne di gatti e vasi da notte lasciati lì dai vicini di casa. E conclude: "L'arte pregiata, ov'alcun tempo fui / di tant'opinion, mi rec'a questo, / povero, vecchio e servo in forz'altrui". Come dire: ecco dov'è finito un uomo che molti ritengono grande artista!

Michelangelo, - al contrario di Raffaello che rinuncia a intervenire nella esecuzione dei suoi cartoni affidandoli a bravi allievi, - è un isolato, un solitario, che lavora "in grande afano e chon grandissima fatica di corpo". Nell'estate del 1509 aveva iniziato a dipingere la volta della cappella, ma fu preso dalla disperazione: il fisico deformato dallo sforzo di lavorare in quella scomoda posizione e gli occhi bruciati dalle gocce di colore che gli colavano in faccia, rendevano assai dura la prova e fu sul punto di abbandonare l'impresa.

Tuttavia pare che le difficoltà le andasse a cercare, scontentando

Michelangelo vive modestamente, si accontenta di poco ed è perfino trascurato nel vestire. Il miracolo della sua arte sta appunto nella sua dirittura morale

un po' tutti, compreso il papa mediceo tutti , attento a non essere gabbato nella scelta dei veri veri.. "Vedi d'intendere di qualche cittadino bisognoso che abbia fanciulle o da maritare o da mettere in munistero, e dàgliene, ma secretamente, e abi cura di non essere gabbato, e fàttene far ricievuta e màndamela". Non è dunque un avaro, anche se gran parte delle sue lettere trattano questioni di denaro. Ma sa amministrare bene la sua carità e abbiamo ragione di crederlo, perché egli stesso ce lo dice in una lettera al nipote Lionardo: "Guarda di dare dove è il bisognio e non per amicizia né per parentado, ma per l'amore di Dio, e fa d'averne ricievuta e non dir donde si venghino".

Michelangelo sceglie con cura e discrezione i destinatari della sua generosità: fanciulle in gravi difficoltà, poveri disoccupati che per dignità non tendono la mano. Se poi si tratta di adempiere un voto, come ad esempio un viaggio al santuario di Loreto, è meglio una lunga sgambettata e non farsi commutare il viaggio con una offerta, "perché – egli scrive – portar denaro a' preti, Dio sa quel che ne fanno".

Altri tempi… In un'altra lettera si lamenta di "non poter urinare e dice di essere affetto dal "mal della pietra", un calcolo renale che lo affligge negli anni in cui sta affrescando la Cappella Sistina, e a maggio sospende i lavori per recarsi ai bagni di Viterbo. Intanto i parenti fiorentini, oltre ad assillarlo con richieste di denaro, gli scrivono per metterlo al corrente dei propri guai personali: La Francesca mi scrive che non è ben sana e che à quattro figliuoli e che è in molti afanni,ma io non credo che gli manchi niente. Circa gli afanni, io credo averne molti più di lei e òvi aggiunto la vechiezza e non è tempo da intrattenere parenti…".

Ognuno ha i propri affanni, vale a dire mal comune mezzo gaudio, come si legge in una lettera successiva: "Però di' alla Francesca che ne facci orazione e digli che se la sapessi com'io sono stato, che la vedrebbe non esser senza compagni nella miseria".

Sulla presunta avarizia di Michelangelo non ci sono prove, semmai per il contrario: egli conosce il valore del denaro e la fatica per guadagnarlo, e non vuole buttarlo al vento. Quando invia una grossa somma al padre Ludovico, gli raccomanda di investirla in beni stabili, o comunque di dormire con gli occhi aperti per non farsela rubare. E' spesso preoccupato di non perderci o di essere giuntato cioè truffato. Se si lamenta di aver pochi quattrini lo dice perché ha in mente uno scopo ben preciso: ricostituire la fortuna della famiglia. ■

Proviamo a fare i conti in tasca a Michelangelo

Quanto guadagnava con le sue opere d'arte? Sappiamo quanto ha guadagnato per affrescare la volta della Sistina all'età di 37 anni. Quando all'inizio del 1508 venne ripreso il progetto, Francesco Alidosi cardinale di Pavia, stende il contratto che, per tremila ducati, impegnava Michelangelo a dipingere nelle vele i dodici apostoli e a riempire il resto della volta di semplici motivi ornamentali. In maggio Michelangelo riceve un acconto di 500 ducati e dà inizio ai lavori; ma fa subito notare al pontefice, Giulio II, che il progetto è misero. Ottiene così un nuovo contratto di seimila ducati (circa 35 mila euro) e la libertà di dipingere quel che vuole, cioè il grandioso ciclo della Creazione e dei peccati dell'umanità, in nove scomparti, con Profeti e Sibille, gli Antenati di Cristo nelle vele e nelle lunette, le quattro salvazioni di Israele nei pennacchi d'angolo.

I lavori, iniziati alla vigilia di Pentecoste nel 1508 e terminati nell'ottobre del 1512, procurarono al pittore un buon gruzzolo, se si tiene conto che per la parsimoniosa vita che conduceva gli erano sufficienti venti ducati al mese; altri venti o poco più gli costavano i due aiutanti, oltre ai pochi ducati per i colori e gli intonaci.

Al termine della sua lunga e laboriosa vita (morì ottantanovenne a Roma, il 18 febbraio 1564), lascierà al nipote Lionardo una cospicua fortuna, tra cui il palazzo di via Ghibelliana, che il pronipote, Michelangelo il Giovane, trasformerà in museo e archivio (Casa Buonarroti). Per questioni di denaro ebbe spesso diverbi con i familiari,specialmente con il padre, sospettoso e prevenuto sul conto del secondogenito. Sempre per denaro ebbe ebbe dispiaceri dal fratello Giovansimone, ozioso e scialacquatore, e anche dal nipote Lionardo, il cui amore per lo zio apparirà fin troppo interessato.

Il grande artista aveva ben meritato quei ducati d'oro per aver dato alla Cappella Sistina i meravigliosi affreschi della Creazione e del Giudizio Universale. Ma egli ammonisce i familiari di non far troppo conto del denaro, perché "gli uomini vaglion più ch'e' denari" e la vita più della roba. Al nipote Lionardo, che sta per prendere moglie, raccomanda di scegliersi una donna che non abbia manie di grandezza e non sia superba né ricca; meglio anzi se povera, in modo "che tu gli possa comandare" e che "sappia rigovernar le scodelle".

ALMANACCO: ACCADDE IERI

Gennaio



Gennaio è il 1° mese dell'anno e i 31 giorni che lo compongono rappresentano, dal punto di vista climatico, il cuore della stagione invernale. Il termometro continua a scendere toccando le punte minime nei giorni 29, 30 e 31, considerati tradizionalmente i tre giorni più freddi dell'anno e ribattezzati «giorni della merla» (diverse le ipotesi, più o meno leggendarie, sull'origine di quest'espressione). Gennaio è stato introdotto nel calendario romano come undicesimo mese da Numa Pompilio ma, pur facendo cominciare l'anno da marzo, veniva considerato come punto di partenza per il rinnovo delle cariche consiliari. Con la riforma giuliana del 46 a. C. il primo giorno del mese è stato fatto coincidere con il capodanno, ma quest'ordine del calendario non è stato mantenuto in tutte le epoche. Nel medioevo, ad esempio, venivano considerati come primo giorno dell'anno ora il 1° marzo (nella Repubblica di Venezia) ora il 1° settembre (nell'Impero d'Oriente e in Russia) ed è stato così fino al XVIII secolo.
Gennaio chiude i festeggiamenti del Natale cristiano con l'ultima festività dell'Epifania, celebrata il 6 gennaio.
3 gennaio 1954: Nasce la televisione italiana.
7 gennaio 1797: Il Tricolore viene adottato per la prima volta
11 gennaio 1922: Primo test dell'insulina
19 gennaio 1915: Brevettata la lampada a neon
21 gennaio 1951: Arriva il "13" al Totocalcio
22 gennaio 1944: Gli Alleati sbarcano ad Anzio
23 gennaio 1932: Primo numero della Settimana Enigmistica
27 gennaio 2000: Giorno della Memoria in Italia
29 gennaio 1886: Benz brevetta la prima vettura a motore
30 gennaio 1873: Verne, "Il Giro del mondo in 80 giorni"
31 gennaio 1865: Abolita la schiavitù in America

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Spigolature di saggezza

Un piccolo di elefante, avendo voglia un giorno di esplorare un po' il mondo, si era avventurato nella foresta. Proprio mentre stava attraversando un corso d'acqua, non si sa bene per quale ragione, se per un suo fare maldestro o per una circostanza fortuita, l'occhio sinistro gli saltò fuori dalla sua orbita e cadde nell'acqua. Per quanto ancora giovane e inesperto, l'elefantino sapeva bene quanto è importante disporre di ambedue i propri occhi. Si preoccupò dunque di recuperare subito l'occhio che gli era caduto. Immerse la sua proboscide nell'acqua e cominciò a sondare il fondo fangoso per ritrovarlo. L'acqua tutto attorno si fece torbida naturalmente e, per quanto con l'occhio rimastogli cercasse d'individuare quello perduto, non gli era possibile distinguere più niente sul fondo. Gli altri animali, che stavano sulla riva o che erano in acqua, si resero conto del suo problema. Provando simpatia e pena per lui, si preoccuparono di dargli qualche consiglio su cosa fare in una situazione del genere. Gli gridavano:
- Elefantino, calmati, la cosa migliore che puoi fare è fermarti un attimo...
Ma il poverino era troppo preoccupato di ritrovare al più presto il suo occhio perduto. Spostava le sue zampe con circospezione, con la proboscide continuava a rimestare il fondo. Il risultato era un'acqua tutto attorno sempre più sporca, che escludeva ogni possibilità per lui di rintracciare l'occhio perduto.
E gli altri animali a insistere, a gridare più forte: - Elefantino, oh piccolo... non agitarti così, fermati un momento, non muovere l'acqua...
Le grida furono così forti e insistenti che dovette, finalmente, prestare attenzione ai consigli che gli venivano inviati, alzò la testa, rimase fermo, con la proboscide fuori dall'acqua, per ascoltare meglio quel che gli veniva suggerito di fare. Bastò quel poco tempo in cui il fondo non fu agitato, per permettere alla corrente di portare verso valle l'acqua torbida. Quando poi di nuovo l'elefantino guardò davanti a sé, l'acqua era magicamente diventata tutta pulita e con l'altro occhio poté distinguere sul fondo, ora chiaro, quello perduto.
Introdusse di nuovo la sua proboscide, questa volta con tutta la delicatezza, recuperò il suo occhio e lo rimise al suo posto. Poté così continuare felice la sua passeggiata avendo acquisito una saggezza preziosa in più. Nella vita succedono a volte cose strane, spiacevoli, anche drammatiche e traumatizzanti. Ma se si ha l'accortezza di prendersi un tempo per riflettere prima di agire e di guardare le cose da una certa distanza, se si aggiunge la prudenza d'ascoltare il parere di qualcuno che sta attorno, si può sempre trovare il sistema per uscirne bene, per quanto difficile o penosa la situazione si riveli.

Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 561

BORSE DI STUDIO

Giugno 2017 - Pitozzi Maria, a nome di Antonio Pitozzi e Rosalba Atzen.
Luglio 2017 - Bacchini Graziella e Ornella, in onore di San Giuseppe - De Marco M.Teresa, Annarita e Luigi, a loro nome - Feudi Letizia, a nome proprio - Tramonti don Luigi, in onore di San Giuseppe.
Agosto 2017 - Godi Alberto, a nome Stablum Oswald, Klara Taschler e Samantha Stablum.
Settembre 2017 - Albarella Pina Talamo, a nome proprio - Burgato Maria Luisa, a nome Beatrice e Gabriele - D'Angelo Maria, in memoria + Calogero - Garrè Cecilia, in memoria + Virginia Assandri e + Assunta Mignone - Godi Alberto, a nome famiglia Godi Cristina e Leonardo Niccoli - Mastrocola Maria, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Venza Antonina, a nome Alessandro Serse.



di Fabrizio Scaccia

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Giugno 2017 - Covini Franca, in memoria anime sante del purgatorio - De Francesco Rosetta Sottopietra, in memoria + Nancy De Francesco - Recchia Rosanna, in onore di San Giuseppe - Ternavasio Luigi, a nome proprio.
Luglio 2017 - Comunità di Mamma Rosina, in onore Maria Santissima Assunta - Godi Alberto, a nome di Gino Godi e Meri Scaion - Orlotti Giovanna, in memoria def.Orlotti Giuseppe - Recchia Rosanna, a nome di Giorgio e Costanza - Todeschini Luigi, a nome proprio.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Agosto 2017 - Casu Mattia, Di Puorto Dimitri Nicola, Doganieri Adriano.
Settembre 2017 - Arconzo Marco, Arconzo Mariangela, Barisan Riccardo, Colombo Marta, Daniele, Garcia Tiziano, Niccoli Leonado, Niccoli Valentina, Pescialli Elena, Satta Emanuele, Serse Alessandro.

BENEFATTORI DEFUNTI

Luglio 2017 - Bartella Adelina, Bersaglia Luigi, Bonardo Michele, Briglio Beniamino, Carnelli Almasio, Carrano Antonio, Castellano Riccardo, Chieppa Cristina, Coppola Irma Rinaldi, Cucci Vincenzo, Cusaro Giuseppina Bozzini, Dallan Elis Rita, De Angelis Pietro, Fusco Carmela, Galletto Brigida, Grassi Vincenzo, Iachini Alfredo, Lauri Laura, Mauri Andreina, Modesto Giuseppe, Piazzi Maria, Rausei Marisa Jelo, Roscetti Gina, Santini Olga, Toscani Carlo.
Agosto 2017 - Cannatello Salvatore Francesco, Castelli Carmen, Epifani Giovanna, Magliaro Gerarda, Mozzi Annetta, Petone Salvatore, Roscioli Filomena, Salvi Maria Cellini.
Settembre 2017 - Amato Salvatore, Aste Rosalba, Bonocore Sr. Maria Gonzaga, Brillo Nelda, Buono Teresina, Cannas Franco, Cerulli Sr. Agnese, Cerutti Maria, Cosentino Maria Teresa, D'achille Felicita Marzia, De Chiara Argilia Coletta, De Rosso Domenico, Esposito Assunta, Fichera Alfia, Fichera Maria, Iacopacci Lucia, Marano Gino, Marinozzi Sr. Santina, Nasato Elena, Opat Elvira, Petix Carmela, Podda Giuseppe, Scutella' Francesca Settineri, Sommadossi Giuseppina, Sr.Maria Assunta Carmelo, Tammaro Anna Maria, Tona Caterina, Tona Sergio, Vatalaro Maria Grazia, Vitale Domenica, Zinoni Rosanna.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Agosto 2017

Barberio Stella, S.Giovanni in Fiore - Bertucci Assunta, U.S.A. - Buemi Francesco e Margherita Torrisi, Paterno' - Ceredi Angiola Maria, Bologna - Conato Marianeve, Boscoreale - Di Zenzo Maria, Inghilterra - Faletra Giuseppa, Santa Caterina Villarmosa - Famiglia Ranieri, Catanzaro - Lombardi Rosaria, Nocera Inferiore - Maria Lea De Toledo, Roma - Meli Giuseppe, Australia - Pasquale Giovanna Silvestri, Bologna - Perini Gianna, Legnano - Vetrini Lucia, Savona.

Settembre 2017

Acquaviva Luigia Maria, Taranto - Albergoni Regina, Treviglio - Bardelli Giuseppina, Castelfiorentino - Battista Giulia, Civitavecchia - Botticelli Gabriella, Arzano - Carrossino Maria, Genova - Geraci Rosetta, U.S.A. - Gioda Margherita, Carmagnola - Griesman Filippa, U.S.A. - Grillone Angelina, Botricello - Gucciardi Caterina, Canada - Leone Vita, U.S.A. - Pala Efisio, Villa Cortese - Posca Giuseppina, Canada - Rota Carla, Bonate Sopra - Schiavo Pina, Genova - Sciume' Giuseppa, Favara.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it
per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681